Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 29/05/2011

Waypress
media monitoring

ENERGIA

Corriere Della Sera	29/05/11	P. 26	Corsa agli incentivi per le rinnovabili un conto (in bolletta) da 100 miliardi	Massimo Mucchetti	1

RIFIUTI

Sole 24 Ore	29/05/11	P. 21	Nell'avvio del Sistri sanzioni leggere in caso di errore		3

TAV

Sole 24 Ore	29/05/11	P. 16	Senza la Tav in fumo tremila posti	Marco Morino	4

MICROELETTRONICA

Sole 24 Ore	29/05/11	P. 16	Intel Labs a caccia di una sede in Italia	Daniele Lepido	5

CORRIERE DELLA SERA

Caro energia | Tra il 2005 e il 2009 è bastato uno sgravio di 1,7 centesimi per chilowattora. Con il business delle alternative si arriva a 44 cent

Corsa agli incentivi per le rinnovabili un conto (in bolletta) da 100 miliardi

Le stime dell'Authority sui prossimi dieci anni. Altri 70 miliardi per il solare

Dotare l'Italia delle telecomunicazioni in banda larga, indispensabili per aumentare la produttività dell' intera economia, comporta investimenti dai 7 ai 15 miliardi di euro in 5 anni a seconda che si vogliano collegare solo i centri più popolati o l'intera penisola in fibra ottica o wi-fi. Poiché il ritorno dell'investimento è a lungo termine e si riversa sul Paese più che su Telecom Italia, la società nicchia in attesa che il governo o le regioni decidano se e quanti incentivi stanziare.

Estendere la rete ferroviaria ad alta velocità fino a Genova e a Trieste comporta investimenti per 20-22 miliardi che non potranno essere interamente ripagati da Trenitalia e dai suoi concorrenti: un pedaggio adeguato renderebbe troppo caro il biglietto per i passeggeri. Ci vorrebbero aiuti pubblici a fondo perduto, in mancanza dei quali i progetti fatalmente rallentano.

L'Italia spende in ricerca l'1,23% del prodotto interno lordo. Più di tanto il settore privato non potrà mai fare perché le sue grandi imprese in grado di ammortizzare una tale spesa sono poche. Se l'Italia vuole raggiungere i migliori d'Europa, non può non far leva sullo Stato. Ma il governo deve anzitutto contenere il deficit pubblico, e taglia. L'elenco potrebbe continuare, ma bastano questi tre esempi per capire come la modernizzazione del Paese passi certo dall'intraprendenza dei cittadini, che va esaltata e non depressa, ma anche da alcuni interventi pubblici laddove al privato non convenga fare da sé. Reperire e usare bene le risorse diventa così un impegno centrale dell'azione di governo, addirittura cruciale in questi tempi di finanza pubblica d'emergenza.

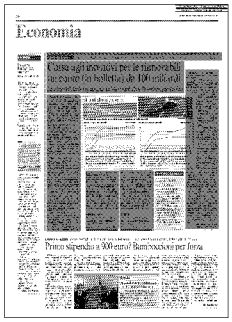
Ora, gli incentivi che il governo della lesina non riesce a mettere in campo per banda larga, infrastrutture e ricerca saltano fuori — moltiplicati ad libitum — per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Il 19 maggio 2011 il presidente dell'Autorità per l'energia, Guido Bortoni, ha depositato una memoria di 25 pagine alla Commissione ambiente della Camera, che dà le prime cifre ufficiali: 100 miliardi di euro di aiuti in via di erogazione tra il 2010 e il 2020 a cinque titoli: incentivi del vecchio Cip 6 a esaurimento; quelli del nuovo decreto 28/11; tariffa onnicomprensiva; certificati verdi; fotovoltaico. A fine decennio l'onere annuo può salire a 12 miliardi. E qui l'Autorità si ferma. Ma il flusso dei contributi continuerà ancora a lungo. In particolare, nel fotovoltaico che va a regime nel 2015 assorbendo poi stabilmente 6,5-7 miliardi l'anno. A tutto il 2035, quando cesseranno i sussidi ai pannelli del 2015, è ragionevole stimare che solo sul fotovoltaico pioveranno via via altri 70 miliardi. Stiamo dunque parlando di 170 miliardi di euro in 25 anni. Capite la cifra? Centosettanta miliardi per produrre in modo inefficiente quando, invece, dimostriamo una taccagneria scozzese sull'efficienza energetica, se è vero che, nel quinquennio 2005-2009, per risparmiare un kWh è bastato un incentivo di 1,7 centesimi mentre lo stesso kWh

I posti di lavoro

Secondo il Solar Energy Report 2011 il fotovoltaico genera in Italia 18.500 posti di lavoro diretti, 55 mila con gli indiretti

Il conto

Gli incentivi sono finanziati dai consumatori attraverso la componente A3 della bolletta e non dal Tesoro


Economia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

prodotto da fonti rinnovabili ottiene da 8 a 44 centesimi secondo la tecnologia.

Dopo tante chiacchiere su nucleare e solare, gas e carbone, sul rapporto tra pubblico e privato, forse sarà il caso di compromettersi con un giudizio di merito sull'uso di una tale somma. Il dubbio radicale — qualcosa di più di un dubbio — è che gli stessi obiettivi di tutela ambientale e di sviluppo dell'economia possano essere raggiunti altrimenti, con una spesa pubblica assai minore e dunque con la possibilità di trovare qualche miliardo l'anno da utilizzare meglio a parità di prelievo dalle tasche dei cittadini.

Qualcuno dirà che non si tratta di spesa pubblica perché questi incentivi vengono finanziati dai consumatori, attraverso la componente A3 della bolletta, e non dal Tesoro attraverso l'emissione di Btp. Ma qui non siamo a Bruxelles a vendere sofismi sul Patto di stabilità. Qui stiamo facendo i nostri conti. E allora, visto che la bolletta non possiamo non pagarla, quella componente A3 è di fatto un'imposta indiretta travestita. Che debba, fra l'altro, servire allo smantellamento del nucleare è una nostra scelta, fatta con un referendum. Che debba invece servire anche a quanto sopra lo stanno decidendo il governo e il Parlamento nella disattenzione dei più: anche di tanti che hanno tuonato — e non senza ragione — contro l'invadenza della mano pubblica. Questa che cos'è?

P.S. Secondo il Solar Energy Report 2011 del Politecnico di Milano, il fotovoltaico genera in Italia 18.500 posti di lavoro diretti che arrivano a 55 mila con gli indiretti. Sarebbe interessante se lo stesso Politecnico o un'altra università pubblica o privata avviasse uno studio, magari coordinando alcune tesi di laurea, sui sussidi pro capite dei settori assistiti di oggi e di ieri.

Massimo Mucchetti
mmucchetti@corriere.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ambiente. L'impegno del ministro

Nell'avvio del Sistri sanzioni leggere in caso di errore

Sanzioni soft per il Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti speciali e pericolosi.

È questo l'impegno che il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo ha preso ufficialmente ieri con le aziende, preoccupate dai risultati ottenuti dal sistema nella prova dello scorso 11 maggio. Non si tratta di una sorpresa, le voci in merito girano già da una settimana ma ieri è arrivata la conferma ufficiale: «Nella prima fase sperimentale - ha detto Stefania Prestigiacomo, ieri a Siracusa per la 22esima edizione della rassegna "Mareamico" - ci sarà un alleggerimento delle sanzioni perché c'è una forte esigenza di familiarità con il sistema. Per un periodo ristretto si terrà conto delle difficoltà, che – precisa il Ministro – non siano dovute ad illeciti ma a errori commessi in buona fede». L'alleggerimento è stato deciso per permettere alle aziende di familiarizzare con il nuovo strumento.

Le sanzioni "leggere" dovrebbero trovare posto in un decreto e avere una durata di sei mesi (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). La tolleranza nelle sanzioni per gli errori commessi in buona fede si accompagna a un nuovo calendario per la piena operatività del Sistri. La nuova "scaletta dei tempi", messa a punto con l'accordo delle imprese, prevede:

- 1° settembre 2011 per produttori di rifiuti che abbiano più di 500 dipendenti, per gli impianti di smaltimento, incenerimento eccetera (circa 5mila) e per i trasportatori che sono autorizzati per trasporti annui superiori alle 3mila tonnellate (circa 10mila);
- 1° ottobre 2011 produttori di rifiuti che abbiano da 250 a 500 dipendenti e "comuni, enti ed imprese che gestiscono i rifiuti urbani della regione Campania";
- 1° novembre 2011 per produttori di rifiuti che abbiano da 50 a 249 dipendenti;
- 1° dicembre 2011 per produttori di rifiuti che abbiano da 10 a 49 dipendenti e i trasportatori che sono autorizzati per trasporti annui fino a 3.000 tonnellate (circa 10.000);
- 1° gennaio 2012 per produttori di rifiuti pericolosi che abbiano fino a 10 dipendenti.

La decisione ha incontrato il favore delle imprese. Soddisfatta Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, che ha commentato così la decisione: «Sono state recepite le nostre preoccupazioni».

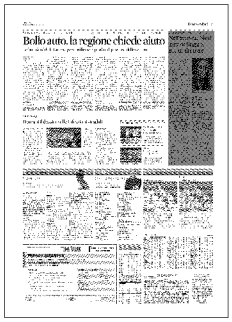
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIDA

Il ministro Prestigiacomo

LA MOTIVAZIONE

«La misura consentirà alle imprese di familiarizzare con il sistema»


Bollo auto, la regione chiede aiuto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Infrastrutture. Le valutazioni di Virano sulle ricadute del blocco della grande opera ferroviaria Torino-Lione - Continuano i presidi a Chiomonte

Senza la Tav in fumo tremila posti

Marco Morino
MILANO

Quando parliamo di Tav Torino-Lione, spiega al Sole 24 Ore il presidente dell'Osservatorio Mario Virano (confermato dal Governo commissario straordinario fino al 2013), ci sono almeno tre ricadute significative: sul piano locale, Virano stima la creazione di oltre 3mila posti di lavoro diretti nel periodo di apertura dei cantieri (dicembre 2013-2023). Sul piano internazionale, i territori italiani di Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e quelli francesi del Rhône-Alpes e di Provence Alpes Côte d'Azur (Paca), che già oggi esprimono un potenziale economico superiore all'Olanda, grazie alla Tav completeranno il processo di integrazione: «Già adesso – dice Virano – l'euroregione AlpMed, che comprende Costa azzurra e Alpi, è la prima area turistica a livello mondiale». Mentre Virano parla però i No Tav però continuano da giorni a presidiare l'area di cantiere a Chiomonte, che dovrebbe essere recintata entro il 31 maggio.

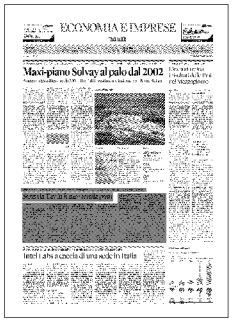
Sul piano delle relazioni con i mercati dell'Est, la Tav Torino-Lione è in realtà solo un segmento, importantissimo, di un'infrastruttura assai più ampia e complessa: il Corridoio 5 Lisbona-Kiev, immaginata dalla Ue per mettere in relazione i ricchi mercati dell'occidente europeo con le aree emergenti dell'Est. Senza la Tav Torino-Lione, tuttavia, il Corridoio 5, non potrà trovare compimento.

Secondo Virano ancora si fatica a comprendere i benefici economici di questa infrastruttura. «Prendiamo il caso – spiega Virano – dei futuri cantieri della Tav: non sono previsti campi base, gli operai non vivranno nei container e non consumeranno i pasti nelle mense dei campi. Tutti i lavoratori saranno ospitati nelle strutture ricettive e alberghiere delle zone interessate ai lavori, con ricadute importanti». Poi ci sono i benefici sul sistema dei trasporti e delle spedizioni, che vede l'Italia particolarmente penalizzata rispetto ai principali concorrenti internazionali. Il progetto Tav comprende l'ammodernamento e il potenziamento della piattaforma logistica di Orbassano, alle porte di Torino. Orbassano, con Novara e Alessandria, è il cuore del sistema logistico del Nord-Ovest e dovrà consentire alle merci italiane di raggiungere con maggiore rapidità (e a costi più competitivi) i mercati di sbocco che si trovano al di là delle Alpi.

Ma sarà soprattutto la macroregione italo-francese AlpMed (divisa dalle Alpi) a trarre beneficio da questa infrastruttura, che ne costituirà il vero e proprio asse portante. «Quest'area – rimarca Virano – è popolata da 17 milioni di persone, conta su 1,5 milioni di imprese, esprime un Pil di 500 miliardi l'anno, assimilabile a quello di nazioni come Paesi Bassi o Turchia». Si tratta di un territorio che possiede una straordinaria varietà di eccellenze nel campo industriale, in quello agroalimentare, nei servizi, nel sistema bancario e nella ricettività turistica. «Non è immaginabile – continua Virano – che un'area di questo livello resti appesa, per quanto riguarda i collegamenti ferroviari, alla galleria di Cavour, cioè al tunnel del Frejus che risale al 1871. Quest'area ha bisogno di una dorsale di collegamento che dia una spinta decisiva ai traffici di merci e persone e la renda ancora più attraente e dinamica. La Tav avrà questo obiettivo».

L'altra sfida che l'Italia deve vincere – dice Virano – è arrivare all'appuntamento del 2023, quando la nuova linea ad Alta velocità entrerà in funzione, con un mercato pronto a sfruttare l'infrastruttura. «A settembre – conclude Virano – tornerà operativo il tunnel del Frejus con il piano del ferro abbassato per consentire il transito dei container sui carri merce (in precedenza i container non entravano in galleria, *ndr*). I lavori di adeguamento della galleria si sono protratti per cinque anni, durante i quali il transito tra Italia e Francia è avvenuto a senso unico alternato su un solo binario». L'obiettivo, in vista del 2023, è il rilancio complessivo del corridoio multimodale Torino-Lione, sfruttando il Frejus potenziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


ECONOMIA E IMPRESE
Maxi-piano Solvay al palo dal 2002

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Microelettronica. La multinazionale californiana valuta accordi con Fiat e Telecom Italia

Intel Labs a caccia di una sede in Italia

Daniele Lepido
MILANO

Gli Intel Labs cercano casa in Italia e studiano accordi con aziende come Fiat e Telecom. I super-laboratori di microelettronica, dove si progettano i chip del futuro, potrebbero già l'anno prossimo aprire i battenti nel nostro Paese, «dove l'innovazione e il rigore tecnologico si sposano con la creatività e il design». È quanto rivela al Sole 24 Ore Martin Curley, direttore degli Intel Labs Europe, un network nel quale lavorano, solo nel Vecchio Continente, oltre mille ricercatori e che nel 2011 riceverà, secondo stime non confermate, un miliardo di dollari di finanziamenti sui 7,3 miliardi che la multinazionale del silicio dedicherà al capitolo ricerca e sviluppo.

Curley in settimana è volato in Italia per prendere i primi contatti con le imprese e il mondo universitario nostrano. Questo l'obiettivo: importare gli Intel Labs sotto la Mole o ai piedi della "Madunina", le due location in lizza, a due passi e in stretta collaborazione con i dipartimenti di elettronica dei Politecnici di Torino e di Milano. «Possiamo considerare l'Italia un ambiente potenzialmente adatto a una possibile futura cooperazione con Intel: del resto se Apple scrive designed in California sui suoi prodotti a noi non dispiace certo il designed in Italy».

Intel fa microchip, i "motori" nascosti di ogni strumento tecnologico, il cuore dei computer ma anche i minuscoli "cervelli" che fanno funzionare gli oggetti più disparati: dai televisori agli elettrodomestici, passando per cellulari di nuova generazione e automobili.

La multinazionale americana in Italia è in cerca di partnership strategiche, anche per mettere il bollino "Intel inside" su prodotti finiti da vendere al grande pubblico.

Un esempio potrebbe riguardare proprio gli smartphone, da qui la necessità di alleanze da sviluppare o creare ex novo. In Italia Intel è partner proprio di Telecom, alla quale ha fornito i chip per la seconda versione di Cubovision, la televisione multimediale collegata a internet che il gruppo telefonico ha lanciato in pompa manga all'inizio dell'anno.

Un legame da rinsaldare, magari con la collaborazione del centro di ricerca del gruppo guidato da Franco Bernabè e Marco Patuano, i Telecom Italia Lab, in un momento in cui i big player stranieri (come Motorola) fanno le valigie e trasferiscono i propri laboratori altrove. Non è ancora chiara la dimensione dell'investimento di Intel, né il numero di assunzioni, anche se si potrebbe parlare di una dote iniziale, ancora ipotetica, di cinque-dieci milioni di euro per 50-100 ricercatori da pescare nelle migliori università.

«Un'altra azienda con la quale ci interesserebbe stringere accordi è Fiat, un gruppo capace di lavorare su economie di scala molto importanti, in un settore in costante evoluzione come l'automotive, sempre più affamato di microchip».

In (quasi) tutti i Paesi d'Europa gli Intel Labs sono presenti: dalla Germania alla Francia, ma anche Gran Bretagna, Irlanda, Svizzera, Spagna, Turchia, Polonia e Russia. «Centri nei quali - racconta Curley - stiamo sviluppando chip come l'Intel "48 core", in grado di far girare una delle macchine dedicate al cloud computing più potenti, oppure chip per la visione virtuale in tre dimensioni, l'internet del futuro basata sul protocollo Xml-3D. E sono solo alcuni esempi».

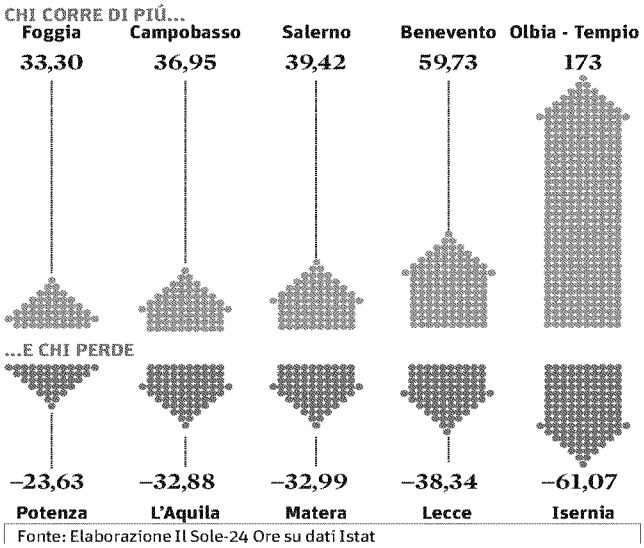
Certo, l'Italia «è un Paese nel quale ci sono anche molte difficoltà - riconosce l'ingegnere degli Intel Labs - per esempio la tassazione non è certo favorevole, ma sono convinto che la sfida valga la pena di essere giocata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO
I laboratori dovrebbero essere aperti a Milano o a Torino e coinvolgere 50 o 100 ricercatori da reperire nelle università

Lo scenario dell'export

Crescita cumulata % nel periodo 2006/2010



Fonte: Elaborazione Il Sole-24 Ore su dati Istat

ECONOMIA E IMPRESE
Maxi-piano Solvay al palo dal 2002

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.